

Primo Maggio 2009

Intervento

Uscire dalla crisi difendere il lavoro

Partiamo da un dato recentissimo: il PIL Usa è diminuito del 6,1% nel primo trimestre 2009 (calcolato ad un tasso annuale, ossia è la variazione percentuale rispetto al trimestre precedente, moltiplicata per quattro. È un dato congiunturale). Il dato colpisce per due ragioni:

- è il dato peggiore a partire dalla crisi del 29;
- è una conferma della inaffidabilità delle previsioni macroeconomiche. Si pensi che per il 2008 si prevedeva un aumento del PIL USA nella banda 0,8/2,2 (previsione di marzo 2008) quando invece il dato effettivo per il 2008 è stato di - 0,8.

Le conseguenze principali di questa grave crisi economica sono:

- un aumento della disoccupazione
- una perdita del capitale imprenditoriale, per la chiusura di molte aziende.

È possibile anche effettuare una prima analisi in merito alla relazione libertà economica e gravità della crisi. Effettivamente si osserva che i paesi maggiormente liberisti soffrono di una crisi relativamente più grave. Il dato risente però della presenza dei paesi BRIC che hanno bassa libertà economica e tassi di crescita ancora positiva. Se li escludiamo la relazione diventa positiva, quindi più libertà economica e crisi meno grave. Da questo punto di vista non è dunque possibile affermare – almeno in via preliminare – che il liberismo come sistema di mercato ha creato la crisi economica.

Possiamo a questo punto chiederci per quali ragioni stiamo vivendo questa grave crisi economica. Sono essenzialmente due:

- l'utilizzo non corretto della leva finanziaria
- un eccesso di ottimismo nelle decisioni legate alle economia reale

In merito alla leva finanziaria, si è realizzata una sfrenata ricerca della rendita – ossia dell'incremento del capitale senza legarlo al rischio imprenditoriale o al lavoro. Questo ha portato al venir meno di uno dei pilastri della leva finanziaria: la fiducia (il trust) come fattore che permette di ridurre l'asimmetria informativa tra chi riceve un capitale e chi lo presta.

In merito all'economia reale, le imprese si sono trovate con un eccesso di capacità produttiva (oppure abbiamo settori con un numero troppo elevato di imprese, che infatti hanno poi chiuso l'attività). Esso era dovuto ad una domanda di beni e servizi in parte "drogata". Si è verificata in questi anni una certa euforia per cui si è pensato che non potessero esserci limiti per gli acquisti. "Alcune cose non hanno prezzo. Per tutto il resto c'è Mastercard" è uno slogan pubblicitario tipico del periodo. La conseguenza è un livello eccessivo di indebitamento: in Svizzera alla fine del 2006 il debito dovuto ai mutui era il più alto tra i paesi sviluppati, pari a più del 130% del PIL.

Occorre sottolineare che la bolla azionaria del 2000 (legata agli incrementi di produttività della new economy) e la bolla immobiliare successiva hanno anch'esse conseguenze dall'attuale grave recessione economica, perché hanno indotto una percezione diffusa di assenza di limiti alla crescita.

Tutto questo movimento ha provocato:

- un aumento delle disuguaglianze, come testimonia l'andamento degli indici di Gini nei vari paesi
- un progressivo distacco dai valori reali dell'economia e più in generale della vita (si assiste anche al rifiuto di svolgere alcune mansioni pur in presenza di disoccupazione perché si ritengono non adeguate al proprio status sociale)

Cosa hanno fatto i governi per limitare la crisi:

- hanno approvato pacchetti di stimolo molto rilevanti, finanziati stampando moneta. Questo crea un potenziale rischio di forte inflazione in futuro

- hanno concordato di adottare regole per un maggiore controllo della leva finanziaria.

Cosa sembra essere necessario oggi per poter avviare un nuovo ciclo di sviluppo:

- orientare le decisioni di governo delle imprese alla creazione del benessere e non alla semplice massimizzazione del profitto
- garantire nei mercati effettiva libertà di intrapresa (non privilegi)
- garantire alle persone effettive possibilità di sviluppo del proprio capitale umano (si osserva un legame positivo tra i livelli di reddito tra generazioni e l'ineguaglianza nella distribuzione del reddito all'interno di un paese)
- valorizzare il rapporto con il territorio specialmente nel settore del credito
- diffondere una cultura legata al rientro dai piani di debito
- valorizzare il contributo dell'imprenditorialità alla crescita, come dimostra la letteratura
- valorizzare e sostenere le attività di creazione della ricchezza, quali innovazione, cultura, patrimonio ambientale
- sostenere la sussidiarietà interna alle imprese (valorizzazione del lavoro, si pensi che la maggiore fonte di idee innovative sono i lavoratori, non la R&S interna, i partners, le università, i clienti, i consulenti, ecc.)
- sostenere la sussidiarietà esterna, ossia gli interventi che enfatizzano il ruolo sociale dell'imprenditore, come ad esempio il re-investimento degli utili, la devoluzione ad attività non profit, la cooperazione tra imprese quando occorre raggiungere una massa critica rispetto ad alcune attività di impresa (es. R&S).

Prof. Gianmaria Martini

Università della Svizzera Italiana

e Università di Bergamo